



Il quinto centenario della parrocchia di Rovereto occasione per unire la comunità attraverso la conoscenza della propria storia. Il sindaco di Novì Luisa Turci e il vescovo Elio Tinti presenti alle manifestazioni commemorative

Terra di feudi e di curati

La storia di questa comunità insegna che non esistono il paese e la parrocchia come entità separate ma essi sono un'unica realtà dove si innerva la vita delle persone". È emozionante don Ivan Martini chiamato ad aprire con il suo saluto la serata di presentazione della "Storia di Rovereto e del suo territorio" curata da Lauro Tavernelli, venerdì 17 aprile nella chiesa parrocchiale. I canti della corale "Palestrina" diretta dal maestro Andrea Beltrami, conferiscono al momento un'atmosfera raccolta e solenne ben partecipata dalla comunità. Sono presenti il sindaco Luisa Turci, il vicesindaco Italo Malagola, l'assessore alla cultura Giulia Olivetti e Adamo Neri, un'istituzione per la comunità di Rovereto. Al tavolo dei relatori insieme a don Ivan, Anna Maria Ori che ha curato la presentazione del volume e il presidente del Gruppo storico novese Luigi Capelli. In piena sintonia con le parole del Parroco anche il sindaco Turci che portando il saluto e l'apprezzamento dell'amministrazione di Novì si è detta sinceramente sorpresa dalla lettura di questa storia che offre una ricostruzione davvero dettagliata delle vicende che hanno caratterizzato cinque secoli di vita di questo territorio. "È vero - ha affermato Turci - leggendo queste pagine ci si rende conto di come al centro della storia c'è la vita delle persone e non la distinzione tra parrocchia e comune". Certo non sono mancate



don Ivan Martini e Anna Maria Ori



le contrapposizioni anche forti, gli scontri, la pagine controverse ma tutto alimenta oggi un sano desiderio di conoscenza perché, come ha ricordato Giulia Olivetti, "conoscere la storia ci rende consapevoli della nostra identità, purtroppo debole e sfumata soprattutto

tra i giovani". Domenica 18 aprile dopo il pranzo di beneficenza per sostenere l'opera della missionaria Anna Tommasi impegnata a servizio dei carcerati in Malawi (Africa) e il Banco alimentare della quinta zona pastorale è stato il momento della messa

solenne presieduta dal vescovo Elio Tinti che non ha mancato di esprimere una profonda gratitudine a don Ivan e a tutta la comunità di Rovereto per aver valorizzato con diverse iniziative una ricorrenza tanto importante.

"Conoscere la propria storia - ha affermato il vescovo Tinti nell'omelia - è di grande aiuto perché ci rende evidente quanto il seme del vangelo sia stato posto in questo territorio e abbia sempre trovato solidi annunciatori, ministri generosi, consacrati che si sono spesi per il bene di questo popolo. Di questi doni, del dono della fede che è stato trasmesso di generazione in generazione occorre ringraziare il Signore". La consapevolezza delle proprie radici cristiane non può rimanere un dato puramente intellettuale ma si deve esprimere nel presente, per edificare anche in questo tempo una civiltà dell'amore ispirata al vangelo. "Occorre che la comunità continui ad investire sui giovani - ha ricordato il Vescovo - a loro è affidato il compito di tenere salda la fede, di continuare ad essere testimoni credibili del Risorto, rispondendo con generosità all'invito del Signore 'seguimi', ad amarlo come Pietro più di ogni altra persona o cosa". Al termine della messa un piccolo rinfresco negli ambienti della canonica, dove è stata allestita anche una mostra fotografica, ha concluso questa due giorni davvero intensa e carica di significati.

pagina a cura di Luigi Lamma

I paramenti sacri della parrocchia

Ai lati della chiesa sono stati collocati ben in vista i paramenti sacri esposti per l'occasione. Sono attestazione di particolare cura della vita liturgica e in alcuni casi si tratta di splendidi manufatti realizzati da laboratori artigianali di sartoria ecclesiastica italiana. Nella mostra sono stati suddivisi secondo il criterio dei tempi dell'anno liturgico e delle feste patronali. Un agile depliant descrive i paramenti esposti mentre un libretto realizzato da Andrea Beltrami dal titolo "Breve storia dei paramenti e vesti sacri" ne approfondisce il significato storico e liturgico. Uno strumento davvero utile per diffondere quella cultura dei segni e delle immagini che purtroppo si va perdendo anche all'interno della stessa chiesa dove raramente si trova chi spiega ad esempio il significato dei diversi colori delle vesti esteriori dei celebranti o l'origine di accessori ed ornamenti. Peccato che la pubblicazione non sia corredata da immagini che avrebbero reso con immediatezza il riferimento al paramento o all'oggetto trattato.



Alberto Rustichelli e Lauro Tavernelli

Nell'Anno Sacerdotale

Il Clown di Dio

Don Massimino Cipolli venne investito del beneficio il 29 aprile 1907. Questo sacerdote era cappellano coadiutore di don Giovanni Barbi a Rovereto, dove fu molto attivo.

Dai documenti non risulta che l'oratorio di Sant'Antonio abbia subito restauri prima del 1922, quando don Massimino Cipolli apportò qualche modifica rendendolo più luminoso: questo sacerdote costruì personalmente una cupola nel soffitto, essendo capace di trasformarsi in provetto muratore o falegname, a seconda delle necessità. (...) Con don Massimino Cipolli si chiuse la serie dei cappellani che

Come ricorda Anna Maria Ori nella presentazione del volume Storia di Rovereto e del suo territorio vengono presentate tante figure di sacerdoti che nei secoli hanno animato la vita spirituale di Rovereto.

Al di là del valore storico della ricerca condotta da Lauro Tavernelli, piace anche ricordare la coincidenza della pubblicazione con l'Anno Sacerdotale che la Chiesa sta vivendo su indicazione del Papa Benedetto XVI.

Il lungo elenco di nomi di sacerdoti che dal 1454 ad oggi ha servito la comunità annunciando il vangelo, amministrando i sacramenti, scrivendo cronache, costruendo chiese e cappelle, prodigandosi nella carità esprime più di ogni altro commento il senso della missione del prete chiamato a stare accanto alla gente che gli è stata affidata.

governarono l'oratorio di Sant'Antonio. Già nel 1920 si avanzava l'ipotesi di elevare a parrocchia la cappellania. (...) Il 20 settembre 1951 diede il suo assenso anche il vescovo Dalla Zuanna, per cui mancava soltanto quello del presidente

della Repubblica Luigi Einaudi, il quale pose la firma sul documento di propria competenza il 21 marzo 1953. Da quel di prese forma la nuova parrocchia di Sant'Antonio in Mercadello ma don Massimino Cipolli non fece in tempo ad assistere all'evento



La piazza e la chiesetta, ora abbattuta, di Sant'Antonio in Mercadello in una veduta degli anni Cinquanta del Novecento

perché era morto il 6 gennaio 1953, all'età di 87 anni. (...) Don Massimino era piccolo di statura, sgraziato nella gibbosità che lo aveva colpito da fanciullo, della quale non si curava affatto; la natura lo aveva però compensato in altro modo, dotandolo di

un'arguzia impareggiabile; le sue battute erano pronte e pungenti...nel giornale della parrocchia di Sant'Antonio, stampato nel settembre del 1963 in occasione dell'inaugurazione della nuova chiesa, un anonimo ed improvvisato giornalista scris-

se un elogio a ricordo di don Massimino dal titolo "Il Clown di Dio!". Mai titolo fu più appropriato perché don Massimino era una persona spiritosa e lui stesso avrebbe approvato un simile appellativo.

Al funerale di don Massimino Cipolli la partecipazione di popolo fu straordinaria; dopo alcuni anni dalla morte, venne fatta una ricognizione sulla salma e visto che il corpo del piccolo sacerdote era completamente consumato, fu avanzata la proposta che le sue povere ossa fossero seppellite all'interno della nuova chiesa.

Da Storia di Rovereto e del suo territorio di Lauro Tavernelli (pag.116-119)